

Musei e dirigenti delle biblioteche

Mi ha sorpreso l'articolo di Tullio Gregory (*Corriere*, 29 novembre) su un paventato processo di «liquidazione del patrimonio archivistico e librario». La riorganizzazione del Mibact doveva prevedere, per legge, 191 posizioni dirigenziali rispetto alle 228 di partenza. Invece di procedere con tagli lineari, ho cercato di realizzare una vera riforma, con l'obiettivo di dare più risalto agli istituti che in Italia mai hanno trovato degno riconoscimento giuridico: i musei, fino ad oggi tutti - ivi inclusi i più grandi, come Uffizi, Brera o Capodimonte - diretti non da dirigenti, ma da funzionari alle dipendenze dei Soprintendenti. La riorganizzazione ha così riequilibrato il numero di posizioni dirigenziali previste per i nostri 3 tipi di istituti della cultura (archivi, biblioteche e musei). Dopo la riforma, Archivi e Biblioteche avranno 27 dirigenti su un totale di 148 istituti, i musei 34 su un totale di oltre 400. Come mostra il semplice confronto numerico, nessuna penalizzazione, ma solo un parziale riequilibrio. Negli atti della riforma vi sono invece norme che riconoscono l'autonomia tecnico-scientifica di tutti gli istituti della cultura, li dotano di una apposita Direzione generale centrale, aumentano i poteri dei direttori (siano essi funzionari o dirigenti). Sono stati mantenuti tutti gli istituti centrali. Si sono tutelate le rispettive specificità. La direzione delle biblioteche sarà perciò affidata agli stessi bravi, anzi bravissimi, funzionari bibliotecari che fino a oggi hanno retto la maggior parte delle 46 biblioteche statali. Funzionari che è mia intenzione valorizzare, così da non pregiudicare alcun percorso di carriera. Il rango di uffici periferici del Ministero è quello che le biblioteche hanno sempre avuto; anzi, la riforma le sottrae al rapporto gerarchico con le Direzioni regionali e le riconduce direttamente alla Direzione generale Biblioteche. I «vari» accorpamenti denunciati, se e ove avverranno, saranno compiuti esclusivamente per migliorare la fruizione e la valorizzazione del patrimonio culturale e in coerenza con ragioni di carattere storico, artistico, architettonico o culturale. L'eventuale creazione di «poli bibliotecari» potrà avvenire solo se utile a migliorare l'andamento degli istituti. Perché, dunque, il funzionario bibliotecario direttore della Biblioteca Braidense (ossia «del Palazzo di Brera»), nominato dal Direttore generale Biblioteche, dovrebbe sentirsi «svilito» dall'essere collegato a un istituto ora dotato di autonomia speciale come la Pinacoteca di Brera, che avrà un direttore selezionato con un concorso internazionale, quando fino a oggi il direttore-dirigente della medesima biblioteca doveva rispondere a un Direttore regionale «generalista»? E la messa a sistema di archivi, biblioteche e musei, attentamente valutata caso per caso, non dovrebbe contribuire proprio a far conoscere e capire meglio il nostro patrimonio? Dall'inizio del mio incarico ho deciso di investire sugli istituti della cultura, in particolare su archivi e biblioteche, destinandovi 50 giovani tirocinanti e seri programmi formativi. So bene quanto siano importanti questi settori per il Paese e costante sarà il mio impegno per portarvi nuove risorse umane e finanziarie. E mi rifiuto di accettare che tutto ciò possa essere ignorato per questioni legate solamente al numero di posizioni dirigenziali.

Dario Franceschini, Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

